# ELOGIO

DEL

# K.R FRANCESCO PESARO

INTIMO CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. AP.
ROM. E COMMISSARIO STRAORDINARIO
DI VENEZIA E TERRA-FERMA.

VENEZIA
MDCCXCIX.
PRESSO ADOLFO CESARE.
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# SIGNORI MERCANTI.

*Voi non avete più il vostro Protettore, e l'amico, e quanto le vostre esultanze furono vive pel suo arrivo altrettanto l'afflizione dee essere la più profonda per la sua morte. Qual conforto vi resta nel vostro cordoglio se non se di veder delineate quelle qualità, che formarono per sì lungo tempo l'oggetto della vostra venerazione, e delle speranze le più lusinghiere? Mosso da questo riflesso vi presento questo*

Digitized by Google

4 470

*sto Elogio come una marca di stima per l'umanità, e giustizia, che tanto vi distinguono nel mondo commerciante. Queste brievi carte non hanno altro diritto d'essere accolte, se non perchè parlano del Pesaro sì caro alla vostra memoria, e sensibilità con i tratti i più ingenui della verità non alterata dalla adulazione, e dall'entusiasmo. Io sono con il dovuto ossequio.*

Digitized by Google

Egli non è più. Tace l'invidia, e tra i tumultuosi, ed opposti sentimenti de' partiti s' innalza sulle freddi ceneri la voce di una stima ragionata ferma a tutte l' eventualità del tempo, del capriccio, e delle più accanite passioni. Nelle rapide rivoluzioni del governo tutto nuota nella incertezza, e l'uomo il più probo le di cui cure furon per lungo tempo sacre alla Patria è vittima di que' pochi vincitori nelle civili discordie. Eccessivamente divorati dal desiderio di stima, e di popolarità si abbandonano a tutti que' bassi artifizj che possono smuovere la nazione dalle antiche abitudini e renderla così capace di nuove impressioni, ed affetti. La violenza può bensì imporre silenzio alla gratitudine: le artefatte declamazioni suscitare de' dubbii sulla perfezione del passato governo, eccitare un entusiasmo pel nuovo, ma non giugne a strapare i suffragj della moltitudine accordati all'uomo benefico da una pura sensibilità. Cangiate le circostanze, essa rimbalza per così dire, e mostra ai vili interessi dell' egoismo, e della malignità ch'essa può essere assopita ma non estinta. Francesco Pesaro dopo avere inutilmente lotato contro l'inerzia, e l'avarizia, ramingo, e vilipeso dalle forze preponderanti concentrate per perderlo serbava un' altare il più sacro, ed inconcusso nel cuore del Veneziano. Immerso lo stato dalla democrazia nelle più grandi avversità, ed agitato

da

da una folla di dubbj che tanto aumentano i mali reali non scorgea altro riparo se non nel ritorno di Francesco. Al solo annunzio ch' ei si restituisce alla Patria tutto sembra cangiare, e la calma succede alle agitazioni. Sì: in presenza di tutte le azioni del Pesaro nelle varie Magistrature il Veneziano era in diritto di ottenere da lui un allievamento. Un rapido quadro della sua vita, e del suo carattere ci dimostrerà che il popolo non erra in giudizj di tal fatta: Per lodare il Pesaro io non avrò bisogno se non della voce della Veneta Nazione: ella mi detterà quanto io debbo scrivere.

Formato il Pesaro dalla natura alla sensibilità, ed a quella nobile ambizione del potere appoggiato non ai vani titoli, o al fasto delle ricchezze, ma ai lumi, ed alla moralità, coltivò con istudj i più indefessi gli avuti talenti per apprendere l'arte sì difficile di governare, i di cui errori influiscono sì possentemente sulla infelicità de' popoli. Libero nella scelta de' suoi studj egli volle crearsi da se stesso; assiduo meditò con i più profondi pensatori sui governi, e massime sulla politica economia. Non prevenuto conobbe i vantaggj, ed i mali del governo aristotratico, lo spirito, l'andatura, gli abusi introdotti dal tempo, dalla corruzione e dal lusso: l'imperfezione delle leggi fondate sugli oggetti passageri, e la solidità di quelle che si appoggiano sui principj invariabili della legislazione. Ne vide tutta l'importanza del commercio, e si formava in seno del ritiro

a rial-

a rialzarlo dalla abbiezione in cui si trovava fatalmente ridotto. Questa fu la meta incessante de' suoi desiderj, ed applicazioni.

Il Savio del Senato posto tra i diritti economici del Sovrano, e del popolo dee averne presenti tutte le rissorse della Nazione, la bilancia del commercio che è presentemente quella del potere; fecondo in espedienti presentare al Senato mezzi i più potenti onde portare la Nazione alla opulenza; scorgere l'errore delle antiche consuetudini, e dei sistemi inventati dalla ignoranza dei veri principii motori del travaglio, e da una politica non abituata al calcolo, ed alla analisi del cuore umano; conoscere la natura del tributo; i principj per dirigerlo, e su quai fondi egli debba cadere, onde coll'enorme suo peso non arresti il moto spontaneo della industria; in una parola avere tutti i principj generali della scienza economica coll'accoppiarne l'istancabilità del dettaglio. Se egli passa agli importanti oggetti di milizia, e di esteri rapporti quali cognizioni non dee egli possedere? Trarre dalla limitata popolazione la maggior forza unindo al tranquillo travaglio la difesa dello stato, ed il minore dispendio dell'erario; come nella pace esser ognora preparati alla guerra; penetrare nella tortuosità degli oscuri Gabinetti onde vederne gl'interessi, e conciliarli con quelli della patria, ed a seconda dei cangiamenti varriarne le vedute. I grandi interessi dello Stato deono essere sostenuti da quel dono della natura, che fa passar rapidamente le proprie idee, e i sentimenti nell'anima dello spettatore, e lo sfor-

sforza alla persuasione, voglio dire, dell'eloquenza perfezionata dall'arte. Tali sono le cure, ed i talenti dell'uomo nel sì oneroso uffizio di Savio. Quest'era l'idea formata dal Pesaro, e preparato entrò coraggiosamente nell'ardua carriera; non passando pei lenti gradi di subaltarne Magistrature.

Tutto cangia aspetto mercè le sue occupazioni, e lumi, ed ogni passo è segnato da un avvenimento felice. Vincolato dalle rigide forme di un timido governo giunse nulla di meno in breve tempo a togliere abusi i più ributtanti alla umanità, e religione: la vendita cioè di uomini liberi nel serviggio delle Galere. Pallida e sparuta, oggetto di ludibrio, e di compassione la nostra truppa ebbe un aumento di paga col solo confinare le ingorde voglie degli amministratori, che nella oziosità divoravano il frutto del travaglio. Le Finanze, eterna materia di politiche discussioni all'ombra di un caos impenetrabile eziandio ai più esperti, dovean essere riordinate dal Pesaro, capace di unire alle idee astratte le minute attenzioni per il dettaglio il più laborioso. Benchè pressato dal tempo penetrò in quel laberinto, conobbe le più secrete vie, e semplificando le operazioni sollevò alquanto il pubblico erario dall'enorme peso de' capitali, e dalle mani del suddito fece giungere più direttamente il denaro al suo destino. Con la fermezza ed imperturbabilità sostenne l'ordine introdotto; e seppe in qualunque occasione dissipare le oscure trame dell'avidità, e della maldicenza unite a turbare i suoi sistemi di economia.

L'in-

L'influenza immediata delle Finanze sul commercio ci conduce a seguir il Pesoro nelle sue filosofiche vedute. Tutto è concatenato sì nel fisico, che nel morale, e ne' tempi presenti in cui ogni nazione si fa una tacita guerra d' indnstria di qualunque sorta la macchina economica è divenuta la più complicata, in cui è difficile di vederne tutte le connessioni, ed i rapporti. Nel suo piano di ricerche, ed osservazioni vide i soccorsi, e gli ostacoli insuperabili delle Finanze nel correggere tutti gli abusi pur troppo venerati de' secoli introdotti nel commercio, e quanto questo animato dovea recare vantaggj alle Finanze. A quell'anima non mancava se non d'esser posto in quelle situazioni in cui si possano spiegare tutta l' attività, e realizzare le cognizioni. Tratto dalle Finanze dopo cinque mesi, e nei primordii delle più utili riforme assunse l'Ambasciata di Spagna.

I Veneziani quasi confinati al solo Mediterraneo non godeano neppure di tutte le utilità derivanti da una sì ristretta Navigazione. Espulsi dalle scale del Levante pressochè interamente dal basso prezzo e perfezione delle manifatture Francesi, ed Inglesi si vedeano sottoposti da 14 anni in tutti i porti della Spagna ad una dispendiosa quarantena, che spesso si rinnovava dalla cupidigia dei reggi commissarii, o dalle manovre de' negozianti rivali dei Veneziani. Il Pesaro con le sue connaturali maniere dolci, ed insinuanti sostenute, e modificate dall'uso della società, e dal sapere potè rinnovare i mutui legami di amici-

zia

zia tra le due Potenze. Tanto si era il di lui ascendente su quel Monarca illuminato, che i bastimenti Veneziani nella guerra tra la Spagna, ed Inghilterra furono liberati dalle mani degli armatori Spagnuoli. Nella maggior intimità col Re presente, ei non cessava di trarne i vantaggj pel commercio della sua Nazione.

Restituito alla Patria la sua vita non fu se non una serie di occupazioni tutte rivolte al bene del Veneziano. Gettato un colpo d'occhio riflessivo sopra l'interno commercio, egli lo vide inceppato dalle consuetudini, e privileggj i più radicati. La terra ferma, e Venezia formavano una unità apparente: ma eran divise da spesse barriere insuperabili dal movimento di commercio, e dai diffusi lumi. Si passava da stato a stato, e non da provincia a provincia soggetta allo stesso Sovrano. Ad ogni passo il commerciante ritardato nella sua marcia perdea fatalmente quel momento da cui dipendono i felici successi. I spessi dazj aumentavano il prezzo delle derrate, e il mercante non poteva sostenere la concorrenza delle straniere. Le leggi e gli usi diversi; e le vie impraticabili rendeano esteri gli stessi sudditi. Desiderando il Pesaro di accostare più l'uomo all'uomo, onde facilitare vieppiù la communicazione delle idee de' bisogni, e dei sentimenti, e ridurre il suddito amassa, ravolgea in mente di anientare le cause di odiosità fomentate dalla politica; di aprire nuove vie, e levare i dazj interni fissandoli con una ben combinata tariffa ai confini dello Stato. Tutto sembrava secondare le

sua

sue vedute. Le grida de' mercanti sugli ostacoli sì oppressivi, i moltiplici scritti degli Accademici sparsi nella Terra ferma, onde vivificare l'agricoltura, le arti, ed il commercio; l'esempio delle Nazioni illuminate, aveano disposto la Nazione alla riforma. L'interesse delle rispettive Provincie, gli usi suggellati dal tempo, e l'acciecamento della abitudine, arrestarono fatalmente l'esecuzione di un piano che dovea porre in tutto il movimento, l'interno commercio per ogni rapporto d'anteporsi all'estero.

Le repubbliche sono corpi lentissimamente removibili dalle antiche opinioni, nè l'impero delle circostanze nè le riflessioni dei profondi esaminatori possono disporle alle innovazioni. Si aprono de' Porti franchi nella Italia onde introdurre il commercio di Economia che giammai non prospera se non se all'ombra della mercantile libertà, si svincola l'industria dai mal intesi legami: Venezia intanto immobilmente resta nella primiera posizione. Pesaro col modificare le discipline relative alla Dogana di transito mostrò, e quanto sia difficile in una repubblica que'passi arditi ma felici, che sforzano una Nazione ad esser felice, e l'incessanti cure del Pesaro per promuovere il commercio di sì decaduti Veneti. Come un'anima universale, che agita, e penetra per ogni dove Pesaro confluisce ai prosperi successi delle Manifatture di Schio, e Tiene, accoglie i forestieri e li protegge dagli attacchi del monopolio de' Corpi, che s'innalzano orgogliosi col favore delle istesse leggi coercitive sulle ruine dei loro con-

cit-

cittadini tenendo l'industria al livello della mediocrità. Allo sguardo penetrante di Pesaro non isfuggono gl'inconvenienti di queste associazioni, ed egli tutto dispone per discioglierle gradatamente, e così aprire la via a chiunque di seguire l'impulso de' suoi talenti. Colla libera concorrenza dei venditori egli pensa di ricondurre l'abbondanza nella Capitale e facilitare lo spazio delle manifatture col basso prezzo. Percosso il Pesaro dalla sproporzione delle ricchezze non solo prodotta tra noi dall' avviamento naturale delle socievoli vicende, ma eziandio dalle pubbliche sanzioni, egli medita di far sopprimere tutte le leggi tendenti a condensare in pochi i beni di fortuna: intanto con mezzi lenti, ed indiretti egli si sforza di spandere il comodo, e l'aggiattezza tra il maggior numero possibile. Quegli Esseri che in breve tempo rigurgitanti di bene possono esser duri, e sordi alle voci della crudel indigenza rendersi superiori alle istesse leggi, e che col lor fasto orgoglioso insultarono l'umanità, qualora non fossero trattenuti dalle leggi della giustizia la più vegliante, voglio dire i Finanzieri erano per l'anima dolce del Pesaro oggetti di disprezzo. Egli ben vedea quanto influivano a rompere i legami di sudditanza disponendo il suddito alla indifferenza indi all' odio della stessa Sovranità. A questo fine egli insensibilmente mirava a cogliere i tributi con amministratori del tutto dipendenti dal Sovrano. Egli non operava le riforme per iscosse, ben sapendo quanto gli uomini dominati dal costume si rivoltano agli urti sì forti, e reagiscano contro i

can-

cangiamenti i più salutari. Quindi lo spirito di misura fortificato dall'educazione repubblicana fu la norma della sua politica condotta.

Affine di dare alle sue idee tutta la necessaria solidità, o di non abbandonarsi a qualche sistema favorito dalla propria immaginazione, egli spesso discese a quelle conversazioni con i Mercanti da cui solo l'uomo pubblico può ottenere i dettagli necessarj che presentano lo stato attuale della Nazione, e le cause di tutti i cangiamenti della sua felicità. Nelle libere effusioni della familiarità tra il suddito, ed il Sovrano sorge la reciproca confidenza, e lumi sopra i veri interessi nazionali; spariscono tutte le esterne marche di distinzione, e lasciano un libero campo alle anime di mostrarsi in tutta la verità. Pesaro era morale; costantemente superiore al vile interesse, insensibile all'orgoglio della nascita, e del dominio sdegnando il vano fasto che snerva piuttostochè ingrandire le anime: ei sempre associava la sua felice esistenza a quello de' suoi simili: con queste qualità egli dovea attrarre a se la pubblica confidenza, ed essere tacitamente decorato del più lusinghiero tra i titoli: *quello di Padre del popolo.* Quindi qual maraviglia se a lui son rivolti tutti i voti e le speranze nelle calamità?

La rivoluzione Francese mercè principj i più seducenti potea diffondersi negli altri Stati dell' Europa. A quel torrente non poteano ressistere massime le limitate Potenze se non col porsi in istato di valida diffesa cogliendo il momento di determinarsi. La Repubblica di Venezia, e

per

per la massa de' suoi prodotti, ed accumulate ricchezze, e più per l'attaccamento al suo Principe potea appoggiata alle proprie forze rendersi rispettabile alle due potenze belligeranti. Pesaro prevedendo le conseguenze fatali alla Patria se essa riposava sulla inerme neutralità consigliò un armamento: il Senato rispose al consiglio, ma la gelosia, la credulità, e lo spirito d' innovare ammantandosi del spezioso titolo di prudenza, e di economia congiurarono a sospendere l'esecuzione, e così facilitare l'occupazione del Veneto Stato. Infelici que'tempj in cui una Repubblica si lascia agirare dalle abbiette passioni, e che serve di cieco istrumento alle individuali vedute. Vero repubblicano il Pesaro non resta però nella innazione, e tutto s'adopra a tenere nella tranquillità il suddito, ed alleviare il peso delle contribuzioni alle estere truppe. Le conferenze con il Ministro di Francia, l'ambasciata al Generale Buonaparte, l'uso di tutti que'mezzi che possono essere suggeriti dallo spirito di patria attestano quanto egli appassionatamente amava la Repubblica fino negli ultimi momenti della decadenza. Palese l'intenzioni del Buonaparte egli si trova nell' amara situazione, o di mancare ai solenni giuramenti se confluiva al rovesciamento del governo, o se voleva sostenerlo vedere ad ogni passo attraversate le sue operazioni. Ei parte e la nazione immersa nella più profonda tristezza esprime col silenzio istesso i sentimenti di cui è tocca verso il Pesaro. Sotto un governo ch' Ella non sapea amare oppressa dalla forza, e dall'insulto, nella

orri-

Digitized by Google

orribile incertezza dell' avvenire si ricorda del suo Pesaro, e detesta chi si oppose ai suoi consigli e determinazioni.

Esule illustre e con risorse sì grandi di cuore e di spirito potea viver felice nel ritiro; ma ha il solo delitto di essere l' incessante oggetto di stima pei Veneziani, e quindi non può non essere perseguitato fino ne' ripostigli i più sacri alla innocenza, ed alla ospitalità. Molte corti di Europa offrivano un sicuro asilo e marche dei più distinti onori alle eminenti qualità del Pesaro, ma il suo pensiero si fissò su quella di Vienna quasi presago del destino della Patria. Dal Tito dell' Austria fu accolto come un amico e tosto decorato del titolo di Consigliere, ed assicurati giorni i più tranquilli, e risplendenti. Quel Monarca tutto ardente di far sentire a' novelli sudditi la dolcezza del suo dominio soffre in secreto di non poter secondare tutti i generosi movimenti del suo cuore. Nei liberi colloquj il Sovrano conobbe quanto Pesaro in attività di Ministro potea restituire alla sua Patrie la calma e la prosperità. Il Sovrano cesse, per così dire, ai suoi dritti riposando tranquillamente sulla moralità del carattere del Pesaro e cognizioni.

Egli cede agli inviti del Sovrano, malgrado la sua vacillante salute, l' importanza del destino, e la folla degli ostacoli di qualunque sorta che lo possono arrestare nella sua marcia. Interprete de' suoi sentimenti io veggo in quell' anima il solo desiderio veemente di contribuire alla felicità de' suoi concittadini trionfare delle passioni le più

ana-

analoghe alla conservazione di se stesso e di una quieta esistenza. La nazione scevra dalle prevenzioni impaziente lo attende e dimentiche le Provincie e tutti i pubblici corpi delle passate vicende della democrazia al solo nome di Pesaro accorrono a tributargli non equivoci omaggi di riconoscenza. Tutto alla fine respira nuova vita; e rinasce dal seno delle inviperite discordie, ed interessi la socievole unità. La spaventevole miseria accagionata dalla caduta dell' Aristocrazia, i diritti lesi dalle circostanze, e dalla prepotenza democratica, dalla astuzia e dagli immorali raggiratori si presentano al Pesaro e se i loro voti non sono esauditi si attribuisce al solo impero della necessità. Le nobili, e semplici maniere del Ministro che riempie il suo dovere con la fedeltà di un suddito, e l' umanità di un cittadino non concedono neppure il querelarsi giustamente. Tal si è l' assoluto impero della intima persuasione di un uomo che altra ricompensa non attende da' suoi continui travagli se non se quella delle anime generose; il sentimento cioè di far del bene alla umanità. Appena egli entra nella destinata carriera il Banco ritorna al pari, dopo le più rivoltanti vicende; le sussistenze hanno una libera circolazione, e scemano di prezzo, ed il prodotto riflessibile delle sete giacente inutile pel corso di un anno ottengono un ampio spazio negli Stati dell' Austria. Mi si permetta di delineare in brievi tratti quanto la Veneta Nazione potea sperare dal Pesaro in sì intima confidenza col Sovrano. Libero dagli impaccii della repubblica, e disposto lo Sta-

to Veneto ad un nuovo ordine di cose le idee del Pesaro, alla fine potean svilupparsi in tutta l'estensione, e produrne il massimo dei beni.. Venezia divenuta porto dell'Austria sì estesa: tolta la linea di demarcazione tra l'Italia, e la Germania avrebbe col tempo riemullato le più ricche città dell'Europa. Riattate le strade, aperti nuovi canali, e communicazioni, aboliti gl' interni dazj, liberata in ogni modo l' industria dai ceppi che la tengono nella dura schiavitù; fissata la sorte degli agricoltori da leggi precise, ed eque, a queste soggette equabilmente la ricchezza, e la indigenza; il commercio, e le arti animate; aperta una libera via agli ingegni di prevenire ai posti più luminosi dello Stato: con tutti questi mezzi sotto un ministero severo nella sua condotta, ed attivo a qual apice non sarebbe giunto nel periodo di pochi anni l' interno commercio?

La religione protetta possentemente dagli attacchi del libertinaggio, e della licenza; punita la corruttela ne' ministri, la frode e l'usura ne' mercanti ..... ma dove mi lascio trasportare dalla venerazione pel soggetto de' miei giusti elogi? L'uomo giusto, e cristiano è morto. Le lagrime, ed il cordoglio mi sforzano al silenzio, ed a considerare in uno col popolo Veneto la morte del Pesaro qual pubblica calamità.

Il pianto, e la cupa tristezza difusa sì largamente nel popolo serviranno di un monumento eterno di riconoscenza a quell' anima virtuosa piucchè i marmi inanimati che rinserrano spesso de' corpi che furono inutili a se stessi, ed alla Società.

99 945

Digitized by Google

Digitized by Google